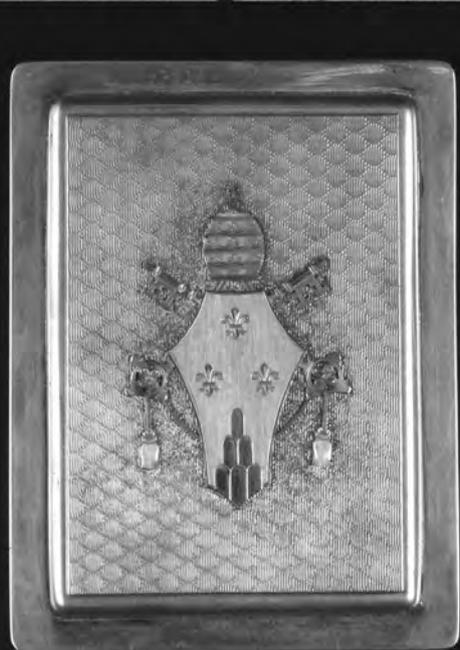




il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Avere a cuore i giovani non è facoltativo** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di settembre e ottobre**
- 10 **Abitare il mondo dell'educazione** [mons. Paolo Martinelli]
- 12 **S. Paolo VI e la parrocchia del Duomo di Monza** [don Carlo Crotti]
- 14 **Ricordando don Arnaldo** [don Enrico Rossi]
- 16 **Intervista all'emerito e al nuovo comandante degli Alabardieri** [Lorenzo Perego]
- 18 **E' con noi don Luigi Bandera: "Eccomi, mi presento"...** [don Luigi Bandera]
- 19 **Il duomo racconta: l'età dei Borromeo** [Carlina Mariani]
- 20 **Sinodo diocesano: "Chiesa dalle genti"** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregini, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Longoni, don Enrico Rossi, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Teresina Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Fondazione Gaiani

L'arcivescovo Montini in visita pastorale a Monza (1961)
Custodia della croce pettorale di S. Gregorio Magno
indossata da papa Paolo VI nell'incontro col patriarca
Atenagora nel viaggio in Terrasanta (1964)

Avere a cuore i giovani non è facoltativo...

Il mese di ottobre è stato caratterizzato dal *Sinodo dei Vescovi*, che ha avuto come tema il cammino dei giovani, ai quali è chiesto di diventare veri protagonisti del futuro di questa nostra società chiamata ad affrontare l'inarrestabile e complesso cambiamento d'epoca. L'evento del Sinodo è stato preparato da intense e diffuse esperienze di ascolto, dialogo e confronto che hanno certamente portato a modificare giudizi affrettati, a scoprire nei giovani generosità nascoste e ricche di possibilità di relazioni e percorsi vocazionali, proposte aggregative e associative insperate ed illuminanti.

E' emersa più volte la sensazione e la conferma che *agli adulti è chiesto* di superare la naturale ed immediata propensione a giudicare, per aprirsi di più e imparare a leggere con maggior fiducia e speranza quei cambiamenti che spesso corriamo il rischio di subire, invece che affrontare con sapienza e discernimento, doni ed impegni essenziali in questo nostro tempo, per offrire "strumenti pastorali per cammini vivibili da proporre ai giovani di oggi". Siamo quindi tutti invitati ad avere cura e stima, maggiore attenzione e ottimismo educativo nei confronti dei *diversi ambiti* che cercano di animare e valorizzare la vita giovanile: gli ambiti culturali, aggregativi, formativi, ricreativi, sportivi e anche quegli spazi e proposte che invitano al volontariato, alla gratuità del donarsi e alla disponibilità ad impegni duraturi e responsabili, superando ogni paura del confronto perché implica sempre un cambiamento.

Riguardo in particolare il cammino di preparazione del nostro Sinodo diocesano, "Chiesa dalle Genti", è emerso in modo chiaro, dalle riflessioni dei giovani, il bisogno di "*rivitalizzare la fede*", superando soprattutto l'abitudine tradizionale e un po' affaticata di vivere la fede e di sentirci, in modo spesso scontato e solo abitudinario, parte della comunità cristiana. Spesso si è più portati e pronti a giudicare le carenze, le chiusure e le varie forme di immobilismo che non a sentirci chiamati a testimoniare quella conversione spirituale e culturale di cui le nostre comunità necessitano con urgenza e fantasia. Solo da questi presupposti positivi può meglio emergere il volto di una Chiesa impegnata soprattutto a celebrare ed educare alla fede, privilegiando la cura delle buone relazioni, la custodia gioiosa e propositiva dell'identità cristiana, l'ansia evangelica di stanare tanti nostri ragazzi e giovani, strappandoli dalle loro solitudini, per tirar fuori tutte le potenzialità di bene e di novità evangelica e cristiana presenti nel loro cuore, ma poco espressi nella loro progettuale fantasia e operatività.

Ci è forse chiesto di diventare *più attenti alla quotidianità giovanile*, più disponibili a dialogare con i ritmi della loro vita, più vicini e coinvolti nei tempi dei loro passaggi scolastici, emotivi, progettuali, imparando a meglio gestire l'arte educativa dell'accompagnare senza essere invadenti, continuamente proporre senza diventare ripetitivi e scontati, frequentemente mostrare senza la pretesa di sempre suggerire e ordinare..., curando maggiormente la coerenza tra il dire e il fare. Ci è chiesto di meglio vivere "la capacità di governare la tensione tra parola e silenzio, tra soggettività e oggettività, tra il «qui e ora» dell'educatore e il «qui e ora» dell'educando". Testimoniare come è possibile coltivare il desiderio e la passione di pienezza di vita, senza scoraggiarci quando la meta sembra un po' lontana e si sperimenta la nostra persistente inadeguatezza.

E' bello ed incoraggiante da adulti, senza aver forse pensato ed usato *la parola impegnativa "vocazione"*, scoprire che invece ci sono giovani che mostrano uno stile di vita, di relazione ed impegno formativo dai quali appare che il Signore è entrato nella loro vita, permettendo loro di far emergere la dimensione vocazionale della vita cristiana. Mi sembra molto illuminante il richiamo del nostro vescovo Mario quando invita le nostre comunità a caratterizzare il "pregare per le vocazioni" innanzitutto insegnando ai giovani a pregare, "a entrare in quell'amicizia che sola può rivelare che la vita ha un perché e un per chi. Tutti coloro che pregano possono insegnare a pregare..." per essere illuminati e sostenuti nelle urgenti decisioni che permettono di intraprendere un cammino significativo e gratificante per il proprio futuro e quello della nostra società.

Cronaca di settembre e ottobre

SETTEMBRE

1 Sabato – La cornice preparatoria al Gran Premio. Settembre è per tutti il mese della “*rentrée*” e, per Monza, del Gran Premio automobilistico. Piazza Trento già dalla metà della settimana che precede il GP si è tinta di rosso: la Ferrari, la più amata, fa da padrona di casa. Molti spazi sono dedicati agli sport così che tutti abbiano la possibilità di cimentarsi in quello preferito: ginnastica artistica, arti marziali, pallavolo, palla canestro, calcio, scherma: c’è solo da scegliere. Persino la prova del cambio gomme su una vera Ferrari da GP ha scatenato la competizione tra ragazzi e non. Come ogni anno anche quest’anno è stata festa! Speriamo che il GP d’Italia rimanga a Monza come vuole la tradizione sin dall’ormai lontano 1922 e che l’anno prossimo offra alla Ferrari risultati più lusinghieri per i tifosi e per la nostra città.

[Rita Fogar]

14 Venerdì - Consiglio d’Oratorio. Alle ore 21, presso la canonica, si è svolta la prima seduta del CdO del nuovo anno pastorale. Ha presieduto don Silvano ed era presente anche don Stefano, ormai pienamente responsabile anche del nostro Oratorio. Si è innanzitutto evidenziato la buona riuscita dell’organizzazione dell’Oratorio Estivo. In particolare don Stefano ha sottolineato come gli animatori abbiano creato dei buoni legami d’amicizia tra loro, dimostrando responsabilità e variegata collaborazione organizzativa ed educativa. Per questo motivo ha deciso di premiarli regalando loro una gita al mare in Liguria, a Varigotti, lo scorso 7 settembre. In questo nuovo anno oratoriano le attività aggregative, sportive e di animazione si svolgeranno secondo questo calendario: il lunedì - dalle 18 alle 19 - ginnastica per le mamme, il mercoledì - dalle

18 alle 19 - calcio e teatro, mercoledì e venerdì - dalle 19 alle 20.30 - pallavolo, martedì e giovedì si tenterà di riprendere la proposta del doposcuola “Non solo compiti”, per i ragazzi delle medie, che sarà coordinato da Anna Maria Montrasio. Per la catechesi rimane confermato l’orario ormai consolidato: dal lunedì al giovedì (ore 17 – 18) catechesi elementari, il martedì (ore 18.15 -19.30) l’incontro dei preadolescenti e il giovedì (ore 19 – 20), con madre Alessandra, si incontreranno gli adolescenti. Don Stefano assicurerà un’attenzione particolare per preadolescenti e adolescenti, cercando anche di offrire opportunità perché nasca una più continuativa collaborazione con i gruppi di S. Gerardo. Don Stefano inoltre accompagnerà, domenica 28 ottobre, i ragazzi di 1^a media nel pellegrinaggio diocesano al Sacro Monte di Varese. Per gli adolescenti saranno fissati due ritiri spirituali in avvento e in quaresima e, il 31 ottobre, saranno invitati a partecipare all’evento diocesano “La notte dei Santi”, in piazza Duomo, a Milano.

[Annalisa Fumian]

16 – Domenica – Festa del Santo Chiodo: un nuovo comandante per gli Alabardieri. Cambio della guardia: dopo trenta anni di onorato servizio, gli ultimi cinque come comandante, Giorgio Villa passa l’alabarda dorata e il cappello con la piuma bianca a Paolo Filippi: è lui il nuovo comandante del Corpo Alabardieri del Duomo di Monza. Il passaggio di testimone è avvenuto in occasione della celebrazione dell’antica festa del Santo Chiodo, proprio nel trecentesimo anniversario del ripristino del culto, nella nostra città, della sacra reliquia contenuta all’interno della Corona Ferrea. Mai momento poteva essere più adatto, poiché gli Alabardieri traggono dalla protezione di questa reliquia la loro stessa ragione di esistere. [Lorenzo Perego]

21 Venerdì – Festa di S. Maurizio, patrono degli Alpini.

Per il terzo anno consecutivo, anche se con un giorno d'anticipo rispetto alla ricorrenza liturgica, oltre un centinaio di alpini, accompagnati dai famigliari, sono convenuti nella nostra chiesa distrettuale di S. Maurizio, per onorare il loro santo patrono. La Santa Messa, presieduta da p. Antonio Riva (betharramita di Lissone) e animata dal coro alpino "La Baita" di Carate, ha visto le numerose "penne nere" provenienti da tutta la Brianza, prendere parte attivamente alla liturgia. Nell'omelia il celebrante ha esortato i presenti a saper affrontare, con la stessa forza della fede che animò S. Maurizio, quel martirio non tanto fisico, quanto spirituale, fatto "di fedeltà e di pazienza"

(riprendendo un'espressione del card. Scola), che il cristiano del terzo millennio è chiamato a fronteggiare nella vita quotidiana. Terminata la S. Messa, un lungo corteo di labari e insegne delle varie sezioni ha attraversato le vie addormentate e i vicoli ormai deserti del centro città. Ci auguriamo che questo momento di fede e di festa possa divenire appuntamento fisso nel nostro calendario parrocchiale. *[Alberto Pessina]*

22 – 23 Sabato – Domenica – Tenda della Misericordia.

Questo esempio-esperimento di nuova evangelizzazione è iniziato nella mattinata di sabato, alle ore 9, presso la chiesa delle Suore Adoratrici, con la celebrazione della S. Messa, animata da alcuni membri del Rinnovamento dello Spirito, e partecipata anche da appartenenti a diverse associazioni e movimenti presenti in città. Centro geografico-spirituale di questo evento è stata la "Tenda della Misericordia". Sono stati anche coinvolti i bambini (una trentina), facendo loro sperimentare la gioia della festa cristiana. Nel tardo pomeriggio sono state proposte letture evangeliche sul tema della misericordia del Signore, con

musiche e immagini di sottofondo, coinvolgendo un centinaio di persone. Dalle ore 21 alle 23 si è cercato di animare la piazza Trento e Trieste, invitando le numerose persone che passavano, a partecipare ai canti e ai balli che esprimevano la gioia di trovarsi insieme per vivere fraternamente la prepara-



razione alla domenica, nel segno della speranza evangelica. Dalle 23 di sabato alle 9 del mattino di domenica si è vissuta la veglia di adorazione eucaristica notturna che ha coinvolto oltre cento persone che hanno pregato per la Chiesa, per l'umanità, per la pace nel mondo e per le persone incontrate nella giornata che hanno espresso, nel dialogo, le loro difficoltà ed attese. La mattinata della domenica è stata tutta dedicata all'ascolto di testimonianze sui diversi cammini di fede e di conversione. Nel pomeriggio è stata proposta un'iniziativa di evangelizzazione, già sperimentata nelle nostre città in questi ultimi anni, basata su 16 pannelli, con fotografie che hanno incuriosito i passanti, i quali, avvicinati da persone preparate, venivano accompagnati per vivere un breve tempo di adorazione eucaristica. L'evento si è concluso con la Santa Messa in Duomo, alle ore 18, presieduta dal nuovo vicario episcopale, don Luciano Angaroni, con la partecipazione dell'Arciprete del Duomo, mons. Provasi e di alcuni sacerdoti religiosi, oltre che dagli aderenti a movimenti e ad associazioni. In questi due giorni hanno collaborato all'evento almeno

trecento persone e dodici sacerdoti hanno offerto il servizio di confessori.

[Pierluigi Antoniel]

28 Venerdì – Funerali di don Arnaldo Bertolotti. Si è spento mercoledì sera, verso le ore 19.30, dopo quasi un mese di sofferenze, vissute con serenità e cordiale accoglienza a chi andava a visitarlo, presso la residenza S. Pietro, dove era stato ricoverato, dopo aver subito un ictus nel dicembre 2014. Presso la cappella feriale della parrocchia Regina Pacis, dove fu parroco per trentacinque anni, è stata allestita la camera ardente. Nella serata di giovedì 26, diverse persone si sono raccolte in chiesa per la preghiera del Rosario in suo suffragio, guidata da don Giuseppe e intervallata dalla lettura di alcuni passi del testamento spirituale di don Arnaldo. Nel pomeriggio successivo, mons. Paolo Martinelli (Vescovo ausiliare), ha presieduto le esequie in una chiesa gremita di fedeli, ricordando nell'omelia don Arnaldo come il prete "del sorriso degli amici di Dio" (riprendendo così anche il messaggio di cordoglio dell'Arcivescovo). Hanno concelebrato il Vicario Episcopale, l'Arciprete, i canonici del Duomo e numerosi sacerdoti. Il funerale è stato "semplicissimo e festoso", come da desiderio di don Arnaldo e si è concluso con il canto del Magnificat, con il quale lo abbiamo affidato alle braccia di Maria, "buona e cara Mamma", come lui amava chiamarla. Al termine della celebrazione la salma è stata portata al cimitero urbano e tumulata nella cripta dei sacerdoti, dove riposa tra i suoi parrocchiani e accanto agli amici sacerdoti don Cazzaniga e don VerPELLI, secondo le sue espresse volontà. [Alberto Pessina]

29 Sabato – S. Messa per studenti. Alla Messa vigilare delle ore 18, nella cornice del nostro bel Duomo, in un clima di gioia e amicizia, abbiamo accolto il Vicario Episco-

pale per la Pastorale Scolastica, mons. Paolo Martinelli, che ha presieduto l'eucaristia di inizio del nuovo anno scolastico. Quest'anno il Servizio per la Pastorale Scolastica, coordinato da don Giambattista Rota, anch'egli presente, ha voluto celebrare quattro Messe nelle diverse zone pastorali della Diocesi (Milano, Lecco, Monza, Varese) per favorire la partecipazione di bambini, studenti, genitori e insegnanti. La celebrazione ha visto convergere nella nostra chiesa tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati nelle realtà scolastiche del territorio e che, all'inizio di questo nuovo anno, hanno accolto l'invito a pregare insieme, tutti accomunati dalla medesima passione educativa, ciascuno secondo il proprio ruolo. In un tempo in cui educare è sempre più faticoso e spesso demotivante, mons. Martinelli ci ha regalato parole di speranza, spronandoci ad accettare sempre la sfida dell'educare. Ha poi ribadito con forza il valore culturale dell'insegnamento della religione cattolica. A conclusione dell'Eucarestia, ha preso la parola don Giambattista Rota, che ha ringraziato per la numerosa presenza, segno di una città a cui sta a cuore l'educazione delle giovani generazioni, e ha espresso riconoscenza e stima per chi è impegnato quotidianamente a servizio della crescita umana e culturale dei ragazzi e dei giovani.

[Md. Alessandra]

30 Domenica – Festa d'Apertura Nuovo Anno Oratoriano. "Via così" è il motto che accompagnerà e sosterrà il cammino educativo di ogni oratorio della nostra Diocesi. Via così è tutt'altro che "si è sempre fatto così"! È una spinta in avanti, rendendoci conto di quanto l'oratorio sia un'opportunità di crescita per ogni ragazzo, rimettendo in campo in modo nuovo tutte le sue potenzialità, cercando sempre nuove risorse, soprattutto nelle persone che incontriamo, mettendole insieme e tirando fuori da cia-

scuna il meglio di sé, per il bene di tutti. Alla S. Messa delle 9.30 presieduta da don Stefano, è stato rinnovato, come ogni anno, il mandato ai catechisti e nell'omelia don Stefano ha spiegato che gli ostacoli che potremmo incontrare in un viaggio immaginario in bicicletta sono tre: la pigrizia, la nostalgia per il passato che ci impedisce di investire energie nuove sull'oggi e la tendenza alla critica e al lamento che spesso blocca la fantasia e la volontà di migliorare il possibile. Al termine sono iniziati in oratorio i giochi organizzati ed animati dagli adolescenti. La festa d'inizio si è poi conclusa con un fraterno e gioioso pranzo in salone, con la partecipazione di diverse famiglie. [Annalisa Fumian]

OTTOBRE

3 Mercoledì – Benemerenzza agli Alabardieri. Oggi, festa del Beato Luigi Talamoni, patrono della nostra provincia, nella sede dell'Ente e alla presenza delle autorità, il Corpo Alabardieri del Duomo di Monza ha ricevuto l'importante riconoscimento dell'onorificenza provinciale. Nella motivazione del conferimento si legge che il Corpo è "custode di una tradizione centenaria che è unica in Italia e nel mondo, e opera "al servizio della comunità nel segno della fede



e della fedeltà alla Chiesa". Il richiamo alla comunità, alle persone che con il loro lavoro e il loro impegno rendono ogni giorno bella la nostra terra di Brianza, è stato sottoli-

neato in particolare dal Presidente Roberto Invernizzi nel discorso di apertura. Il Corpo Alabardieri si è sentito onorato di poter offrire alla nostra Brianza un segno di attenzione concreta alla cura e alla custodia di tradizioni, segno di amore e radicamento costruttivo al nostro territorio e alla nostra città. [Lorenzo Perego]

5 Venerdì – Città del Messico - Monza, passando per Teodolinda. Oggi il nostro Duomo ha avuto il piacere di ospitare il prof. Riccardo Cannelli, esperto culturale



dell'Ambasciata Italiana a Città del Messico. La visita è stata un'occasione importante di confronto tra realtà internazionali distanti geograficamente ma così vicine dal punto di vista culturale. Il prof. Cannelli ha visitato quindi il complesso monumentale, con una particolare attenzione alla storia longobarda e di Monza. Da subito si è dimostrato molto interessato e consapevole della ricchezza materiale ma soprattutto culturale che aveva davanti. Dopo la visita in Cappella, che lo ha entusiasmato, ha proseguito in museo per il tesoro di Teodolinda. C'è stato modo anche di visitare la sezione Gaiani, di cui ha apprezzato l'allestimento e la qualità delle opere esposte. L'impressione è stata certamente più che positiva, soprattutto perché inizialmente la visita a Monza era un "fuori programma" della sua permanenza al consolato milanese, che è di-

ventato, come prevedibile, l'occasione di raccontare e promuovere il territorio monzese in Città del Messico. La visita si è conclusa con un incontro cordiale con i sacerdoti del Duomo durante il quale, nello scambio dei doni, il prof. Cannelli ci ha lasciato un suo libro dal titolo "Nazione cattolica e Stato laico": il conflitto politico – religioso in Messico dall'indipendenza alla rivoluzione (1821-1914) [Fondazione Gaiani]

7 Domenica - Festa del beato Luigi Talamoni. La solenne concelebrazione domenicale che segue l'annuale ricorrenza della festa del Beato Talamoni è stata presieduta quest'anno dal neo Vicario Episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede, il monzese don Mario Antonelli, alla presenza di molte Autorità, di numeroso popolo e, naturalmente, di un folto gruppo di Suore Misericordine. Nell'omelia, traendo spunto dal versetto di Genesi 2 "non è bene che l'uomo sia solo", che era stato proclamato nella prima lettura del giorno, don Mario ha brevemente illustrato come il Beato Luigi Talamoni abbia saputo accompagnare con amore la solitudine dell'uomo bisognoso materialmente o spiritualmente, mostrando la sua costante vicinanza di sacerdote, di confessore, di insegnante e di consigliere comunale. La celebrazione si è conclusa, come gli altri anni, con la processione e la benedizione finale presso la cappella del Beato. [Piergiorgio Beretta]

11 Giovedì – Seduta Consiglio Pastorale. In questa seduta il CPP ha proseguito la riflessione sulla lettera dell'Arcivescovo "Cresce lungo il cammino il suo vigore", interrogandosi su come tradurre nella concretezza i molti spunti pastorali che la lettera offre. Le proposte formative nella nostra parrocchia non mancano, soprattutto per gli adulti; come la Lectio del lunedì sera in cripta, gli incontri con i genitori dell'ini-

ziazione cristiana, la proposta domenicale per le coppie sull'*Amoris Laetitia*. Vi sono inoltre le proposte delle suore Misericordine per le famiglie dei bambini che frequentano la scuola d'infanzia e i percorsi della Scuola di Teologia e il rinnovato Corso decanale Catechisti, ora chiamato "Percorso di formazione teologico – pastorale". Spesso però c'è poca partecipazione. E' necessario reinterrogarsi su cosa desideriamo. Sul desiderio cristiano, cioè coltivato nella fede. Tenendo conto anche della complessità della vita attuale con il lavoro e i mille impegni. E' necessario soprattutto interrogarsi su cosa desiderano i ragazzi. Don Stefano, per la prima volta partecipa al nostro CPP, illustra il programma dell'anno per i ragazzi dalle medie in poi. La collaborazione con San Gerardo, in Unità di Pastorale Giovanile col Duomo, ha ormai preso il via durante la scorsa estate, con l'Oratorio Estivo e le vacanze estive insieme. Questo cammino, con la preziosa guida di don Stefano, prosegue con incontri ed eventi formativi che caratterizzano la proposta formativa che coinvolge dai preadolescenti ai giovani trentenni.

[Luisa Lorenzi]

17 Mercoledì – Seduta Consiglio Pastorale Decanale. Alle ore 21, presso la Casa del Decanato, si è riunito il Consiglio Pastorale Decanale, per esaminare la bozza del Sinodo "Chiesa dalle Genti" e per proporre eventuali emendamenti alla commissione di coordinamento. Don Silvano ha introdotto la seduta commentando un passo dalla Lettera ai Romani (Rm 15, 14-21) e offrendo alcuni spunti per la riflessione: Paolo, custode della tradizione e dell'identità ebraica, è investito della missione evangelizzatrice, la logica della sua vocazione è travolgente. Paolo afferma di usare "parole audaci", perché sono necessarie per far capire il senso della missione: anche oggi è

difficile aprirsi al diverso, al lontano. L'annuncio del Vangelo è offerta gradita al Signore, anche quando è celebrato in momenti e luoghi della vita quotidiana: è necessaria una nuova liturgia. La seduta si è svolta suddividendo i partecipanti in tre gruppi, che hanno preso in esame le diverse parti della bozza (capp. 1-2; cap. 3; cap. 4); al termine di questo lavoro, ciascun gruppo ha relazionato brevemente agli altri e sono stati presentati alcuni emendamenti che verranno inviati alla Commissione, attraverso don Giuseppe Barzaghi, membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.

[Fausto Borghonovo]

25 Giovedì – Incontro missionario con p. Fabrizio Calegari. Quest'anno il mese di Ottobre è stato ricco di eventi per la Chiesa, tra cui la tradizionale giornata missionaria mondiale e il Sinodo dei giovani. Anche la nostra parrocchia, in comunione con la Chiesa di tutto il mondo, ha celebrato questi due particolari avvenimenti in una serata speciale attraverso il racconto dell'esperienza estiva in terra di missione della nostra parrocchiana Federica Calegari e di altri tre amici. Dopo un anno di "Giovani e missione", itinerario proposto dal PIME ai giovani desiderosi di vivere un'esperienza missionaria, i ragazzi sono partiti per il paese che è stato loro affidato: la Guinea Bissau. Durante la serata abbiamo avuto il dono di gustare le loro parole ancora cariche di entusiasmo, commozione, ma anche di domande e di riflessioni aperte; infatti un'esperienza così, se vissuta in pienezza, non può se non interrogare la vita e suscitare domande capaci di spalancare percorsi inediti. In particolare ci sono state consegnate le speranze e le fatiche dei bambini e dei giovani di quel piccolo frammento d'Africa che è la Guinea Bissau. Ad animare la serata era presente anche padre Fabrizio Calegari, sacerdote del PIME, che, con la

sua carica di simpatia e la sua saggezza di vita, ha provocato i giovani ma anche il numeroso pubblico presente nel salone dell'oratorio a riflettere sul senso della missione oggi: missione è "semplicemente" raccontare la gioia incontenibile e straripante dell'incontro con Gesù Cristo, che sia l'Africa, Monza o qualunque altro luogo.
[Md. Alessandra]

26 Venerdì – Concerto della Corale Monzese. In occasione dei 130 anni della sua fondazione, la Corale Monzese (storica formazione musicale della città), ha proposto la versione dello *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini. Con la compagine monzese sono intervenuti coristi del Coro Vittadini di Pavia e di quello degli Amici del Loggione di Milano. Il risultato è stato una imponente massa corale, di un centinaio di cantori. Il direttore M° Filippo Dadone, ha scelto la seconda versione stesa da Rossini: quella con orchestra, del 1841. L'originale, del 1832, prevedeva il solo accompagnamento di pianoforte ed harmonium, ed era stata pensata per una più intima esecuzione privata. Ad arricchire l'organico quattro solisti: due soprani (Renata Campanella e Hideko Ogino), il tenore Youdae Won e il baritono Carlo Malinverno, che si sono alternati al coro. In Duomo, affollato come per le grandi occasioni, si sono sentite risuonare armonie di forte accento drammatico: contrasti timbrici e sonori, dai piano quasi impercettibili ai forti che "facevano tremare le volte". Il tutto secondo lo stile ed il gusto tipicamente tardo romantici ed operistici dell'autore. Il saluto di mons. Arciprete e del presidente della Corale, signora De Luca, prima; le parole dell'assessore alla cultura Longo e del sindaco Allevi, alla fine della serata, hanno sottolineato l'importanza della ricorrenza, per la Corale, e la sontuosità dell'allestimento dell'opera del pesarese Rossini.

[M° Giovanni Barzaghi]

Abitare il mondo dell'educazione

Omelia di mons. Paolo Martinelli

Carissimi fratelli e carissime sorelle, la santa Messa che celebriamo questa sera, in questo bellissimo Duomo, è particolarmente dedicata al mondo della scuola della zona Monza-Brianza. Per questo, questa sera, sono stati invitati a partecipare all'Eucaristia alunni e studenti, genitori e famiglie, in-



segnanti e dirigenti insieme a tutto il personale scolastico. Vogliamo pregare affidando al Signore questo nuovo anno da poco iniziato perché sia un tempo prezioso di crescita per tutti, in particolare per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e giovani che frequentano le scuole di ogni ordine e grado.

Il nostro *arcivescovo Mario Delpini* pochi mesi fa si era rivolto al mondo scolastico con una lettera esprimendo il grazie della Chiesa per tutti coloro che collaborano per il bene dell'esperienza educativa. Oggi sono qui a porgervi i saluti e gli auguri del nostro arcivescovo per il nuovo anno scolastico e per assicurare la sua preghiera per tutti voi che siete impegnati nell'avventura educativa. La comunità ecclesiale segue e sente il mondo della scuola con grande attenzione, come parte della sua stessa vita e missione.

La scuola non si aggiunge alla vita, è vita!

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a comprendere il senso dell'impegno educativo e anche a scoprire quale debba essere la responsabilità della Chiesa tutta - laici, consacrati e consacrate, sacerdoti - in questo mondo così decisivo per il presente ed il futuro. Infatti, ci ricorda *papa Francesco*, se vogliamo cambiare il mondo dobbiamo cambiare l'educazione, perché l'educazione è generativa di quel nuovo umanesimo, di cui le nostre terre hanno tanto bisogno. Sia il vangelo di Marco che il libro dei Numeri ci parlano di un *atteggiamento aperto e di valorizzazione di tutto ciò che è buono*, che sa riconoscere il bene che viene da Dio e che si può manifestare anche al di fuori dei confini stabiliti. Mosè rende partecipi del suo spirito i settanta anziani di Israele perché lo aiutino nel governo del popolo; ma lo spirito ricade anche su altri due, al di fuori del gruppo stabilito da Mosè; alcuni vorrebbero impedire il loro agire profetico non previsto, ma Mosè esclama: *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!* Questo desiderio è proprio ciò che si compie nel nuovo testamento; il nuovo popolo di Dio che nasce dal mistero pasquale e dalla pentecoste. Il battesimo ci rende profeti, profeti della nuova alleanza, per mostrare con la testimonianza della vita fatti di vangelo, brani di regno di Dio. Il senso della fede e i doni carismatici ci rendono profeti. Il profeta è amico di Dio, perché ascolta la sua parola, ed amico degli uomini, per questo porta a loro la parola ascoltata; il profeta annuncia una parola non sua ma che passa attraverso di sé; il profeta educa il popolo al rapporto con Dio. Gesù nel vangelo, si presenta qui come il nuovo Mosè; anche lui non rifiuta il bene compiuto da coloro che sono al di fuori della cerchia dei suoi: *non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per*

noi. Gesù valorizza nella prospettiva del regno di Dio anche il gesto più piccolo: anche il dare un bicchiere d'acqua ha un significato che nessuno potrà più cancellare. Gesù dunque ci invita a promuovere il regno creando solidarietà e reciproco riconoscimento tra tutti coloro che vogliono il bene, rifiutando, come ci invita a fare Giacomo nella sua lettera, ogni ingiustizia, violenza e dissipazione.

In tutto ciò troviamo in sintesi anche il contributo che come popolo di Dio, possiamo dare al mondo della scuola. Più che mai sentiamo qui l'invito di papa Francesco ad essere "*Chiesa in uscita*", una Chiesa che non rimane chiusa in se stessa, ma che va là dove la gente vive, facendoci interlocutori del desiderio di vita che sta nel cuore di tutti. La scuola è certamente uno di questi ambienti decisivi dove si gioca il futuro e il bene della società. Famiglie, genitori, studenti, insegnanti, dirigenti e personale scolastico, insieme vogliamo contribuire con l'esperienza della fede e con la nostra responsabilità nella scuola alla vita buona di tutti. Per questo il tema fondamentale e che ci sta più a cuore come ricordato anche in un recente intervento di papa Francesco è *l'alleanza educativa* tra tutti i soggetti che sono coinvolti nell'esperienza della formazione: alleanza, tra scuola (con tutte le sue figure), famiglia e territorio, la parrocchia. Come è importante per i ragazzi che frequentano la scuola vedere che tutte le persone che si dedicano alla loro crescita sono tra loro alleate per il loro bene; questo li aiuta tanto a superare la frammentarietà che caratterizza il sapere e la vita dei nostri giorni. Come si vede, non è certo finita l'emergenza educativa, ossia l'emergere/l'imporsi dell'esperienza della educazione nella sua complessità in questo cambiamento d'epoca, come realtà che chiede da parte di tutti l'impiego delle forze migliori in questo campo.

In questo compito certamente sentiamo una responsabilità diretta nei confronti degli *insegnanti di religione* perché, sempre più qualificati e preparati didatticamente, possano mostrare la dimensione culturale della fede cristiana (senza fermarsi alla dimensione culturale la fede, tanto la fede quanto la cultura non vengono comprese nelle loro implicazioni più profonde); ad essi il compito di promuovere laboratori di dialogo, di attenzione alla vita sociale, e di confronto con le altre tradizioni religiose e visioni del mondo per contribuire a quel fondamentale bene che è il vivere insieme.

Particolare attenzione la Chiesa sente per i *collegi arcivescovili, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana* perché possano essere nella vita civile un punto di riferimento e di orientamento per l'educazione, come anche per tutte quelle associazioni e realtà aggregative che ispirate dalla fede operano nel mondo della scuola. Carissimi e carissime, il nostro arcivescovo nella sua recente lettera pastorale, intitolata "Cresce lungo il cammino il suo vigore", ci parla della vita come pellegrinaggio verso il compimento buono, verso la felicità vera a cui il cuore di ciascuno anela. In questa lettera troviamo scritto: "sentiamo nostro compito imprescindibile, nel tempo del nostro pellegrinaggio, *abitare pienamente gli ambienti di vita che condividiamo con tutti*. Desideriamo che la benedizione del Signore trasfiguri i luoghi in cui la gente vive, ama, spera e soffre. In particolare, sentiamo la necessità di *abitare il mondo dell'educazione*, essere presenti nel mondo della scuola per portare il nostro contributo ad un nuovo umanesimo che dia forma alle nuove generazioni". Davvero l'impegno nella scuola è parte costitutiva della missione della Chiesa. Carissimi e carissime, affidiamo questo anno scolastico all'intercessione della Madre di Dio perché sia un tempo prezioso in cui crescere nell'amore e nel bene verso tutti.

S. Paolo VI e la parrocchia del Duomo di Monza

don Carlo Crotti

Domenica 14 ottobre, papa Francesco ha canonizzato, insieme ad altri *sei modelli di santità*, Paolo VI, che fu pontefice della Chiesa dal 21 giugno 1963 al 6 agosto 1978, quando quasi improvvisamente, morì nella villa pontificia di Castelgandolfo. La sua vita trascorse per oltre 30 anni nel servizio fedele di due papi: Pio XI e Pio XII. Il 4 novembre 1954, due mesi dopo la morte del card. Schuster, fu nominato Arcivescovo di Milano, dove rimase fino al 21 giugno 1963, quando fu eletto papa con il nome di Paolo VI. Il suo pontificato si caratterizzò per alcuni gesti e per alcune scelte che segnarono la vita della Chiesa fino ai nostri giorni. Molto sinteticamente ricordiamo la continuazione e la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto da papa Giovanni XXIII. Ne curò poi l'applicazione nella pastorale, fedele alle indicazioni conciliari, nonostante le opposizioni cui dovette far fronte. Un altro tratto innovativo del suo pontificato fu l'inaugurazione dei viaggi apostolici che lo condussero in tutti e cinque i continenti: meritano però di essere ricordati il viaggio in Terra Santa all'inizio del 1964, durante il quale incontrò il patriarca ortodosso Atenagora e il viaggio a New York, nell'autunno del 1964, durante il quale pronunciò uno storico discorso all'assemblea delle Nazioni Unite, per invitare tutti i popoli del mondo a superare ogni logica di guerra e a cercare sempre il dialogo e la pace. La profonda cultura e l'acuta sensibilità di Paolo VI lo portarono a simpatizzare e a *cercare il dialogo con l'uomo contemporaneo*, mantenendo però sempre viva la fedeltà al patrimonio della ortodossia cattolica. Basterebbero queste parole pronunciate pochi mesi prima di morire, nella celebrazione commemorativa

del 15° anniversario della sua elezione: "Ecco, fratelli e figli, l'intento instancabile, vigile, assillante che ci ha mosso in questi quindici anni di pontificato. *Fidem servavi*. Possiamo dire oggi, con la umile e ferma coscienza di non aver mai tradito il santo vero".

Ma in questo breve ricordo di Paolo VI, vorrei richiamare il rapporto del card. Montini, quando era Arcivescovo di Milano, *con la nostra parrocchia del Duomo*. Il 9 aprile 1961, l'Arcivescovo era a Monza per la consacrazione della nuova chiesa di Regina Pacis e per la visita pastorale alla parrocchia del Duomo. Le visite pastorali del Vescovo si chiudevano sempre con un *decreto* che, a partire dalla situazione concretamente incontrata, il Vescovo stesso indicava le linee pastorali e spirituali che riteneva opportuno che la parrocchia seguisse nella quotidianità della testimonianza cristiana. Può essere



perciò utile anche per noi oggi rileggere il decreto arcivescovile con cui il card. Montini chiudeva la sua visita pastorale. E' facile notare, in questo testo, l'afflato spirituale, il vivo senso della tradizione, l'incoraggiamento per una nuova vitalità, quale i tempi nuovi e minacciosi richiedono. Ma contemporaneamente l'Arcivescovo denota una attenzione concreta ai problemi anche strutturali che la parrocchia dovrebbe impegnarsi a risolvere: indica, per esempio, lo studio del rinnovamento dell'oratorio maschile, un restauro organico degli edifici adiacenti alla basilica, la necessità di provvedere ad una sede migliore per le associazioni e le opere parrocchiali. Si vede cioè lo sguardo del pastore attento alla vita di fede e a quelle strutture che ne rendono viva la testimonianza nel tempo.

Ecco il **testo integrale del decreto arcivescovile** al termine della visita pastorale del **9 aprile 1961**.

GIOVANNI BATTISTA
 DEL TITOLO DEI SS. SILVESTRO E MARTINO AI MONTI
 DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE
CARDINALE MONTINI
 GRAN CANCELLIERE DELLA PONT. FACOLTÀ TEOLOGICA MILANESE
 PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI MILANO

 DECRETO

*della Visita Pastorale compiuta nella Parrocchia dell'insigne Basilica Arcipretale Collegiata di
 MONZA
 il giorno 9 aprile 1961 - Domenica in Albis -*

Commozione e venerazione ha suscitate in noi la Visita Pastorale a questa vetusta e storica Chiesa, che tanto splendore ha irradiato nella Chiesa milanese, lombarda e italiana; ad essa abbiamo di cuore tributato il nostro omaggio, ad essa augurato di poter risplendere in edificazione ed esempio nel tempo presente ed avvenire non meno che nel lungo e glorioso passato.

E siamo stati lieti di riscontrare tuttora ricca e varia fioritura di vita religiosa e di opere cattoliche nell'ambito della Parrocchia matrice; e, rendendone grazie al Signore, ne abbiamo dato riconoscimento al Rev. mo Mons. Arciprete, al suo venerabile Clero, al suo valoroso Laicato.

Se non che la ricchezza stessa di così prezioso patrimonio spirituale comporta la grave responsabilità non solo della conservazione, ma della sempre nuova vitalità, quali i tempi nuovi e minacciosi reclamano. Esortiamo pertanto la veneranda Parrocchia a perseverante fervore e a rinnovata attività.

I bisogni non mancano: occorrerà favorire migliore unità di spiriti e di programmi nelle molteplici associazioni ed istituzioni esistenti nella Parrocchia del Duomo e dell'intera Città; occorrerà studiare un rinnovamento dell'Oratorio maschile; e occorrerà predisporre un restauro organico degli edifici adiacenti alla Basilica; come pure si dovrà provvedere, con piani precedentemente studiati, a dare una sede migliore alle associazioni ed opere parrocchiali, e una sede centrale ed unitaria alla attività cattoliche cittadine.

Consapevoli del dovere che a noi stessi incombe di appoggiare l'incremento della vita religiosa e cattolica della Città, facciamo voti che a tanta missione voglia il Signore sostenere, non pur l'animo sempre vigile e zelante del degno Pastore, ma le sue forze altresì e quelle dei suoi buoni collaboratori.

Milano, dal Palazzo Arcivescovile il 3 maggio 1961

Ricordando don Arnaldo

don Enrico Rossi

Don Arnaldo è nato a Milano il 19/7/1929 ed è stato ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 27 giugno 1954. Il primo servizio pastorale l'ha svolto, come Vicario parrocchiale a Varese, come responsabile della pastorale giovanile della parrocchia centrale di S. Vittore (1954 – 1970). E' stato poi inviato a Monza come parroco della parrocchia di Regina Pacis, esercitando anche la funzione di decano negli anni (1971 – 1979). Dal 1989 è stato nominato Canonico effettivo del Capitolo della Basilica di S. Giovanni Battista e, dal 2005 al 2014 ha vissuto come residente con incarichi pastorali presso la Casa del Clero del Duomo esercitando anche servizio pastorale come Cappellano Rettore della Clinica Zucchi di Monza. Dal 2015 Residente a Monza – Rsa "S. Pietro alla Meridiana"



Il 26 settembre 2018 don Arnaldo Bertolotti rendeva l'anima all'amato suo Signore, in serenità, con quel suo caratteristico mai spento sorriso. Davvero don Arnaldo, mio compagno

di corso negli studi liceali e di teologia, fu persona da cui traspariva pace e gioia. Un po', se volete, come nel quadro di noi, **candidate al sacerdozio del 1954**, dove siamo composti quasi in una vetrata di chiesa, volto per volto, con la scritta tratta dal salmo 35 "Nella tua luce vediamo la luce".

Mons. Paolo Martinelli ha ricordato quella scritta nell'omelia per le esequie di don Arnaldo. La composizione si deve ad un nostro compagno, il monzese don Antonio Brambilla, non privo di gusto artistico e che, quasi in modo scherzoso, ha posto la foto di don Arnaldo come tessera più piccola nel mosaico della vetrata (mentre don Arnaldo era il più alto), ma in cima, a sinistra, quasi a guardare tutti noi. Sì perché **era il "prefettone"**, il compagno maggiore, a servizio degli altri. Lo spirito di servizio lo accompa-

gnò per tutta la vita sacerdotale: prima come vicario parrocchiale a Varese S. Vittore per sedici anni, poi come parroco della nuova parrocchia "Regina Pacis" di Monza, dove rimase per trentacinque anni.

Ricordo che **quando è venuto a Monza**, io gli scrissi un augurio mandandogli l'immagine della chiocchia con i pulcini che sta nel tesoro del duomo. Fatica di far crescere, dunque, perché insieme si cresce. Così è stato. A Monza, un tempo "pieve" ora "decanato", don Arnaldo fu eletto "decano" dal momento che l'anziano arciprete (mons. Giovanni Rigamonti) non sarebbe stato in grado di svolgere tale compito. Lo ricordo quando presiedeva le riunioni dei preti di Monza, nel trasmettere a noi, preciso e puntuale, le comunicazioni dell'arcivescovo e discutere quanto interessava per la vita pastorale del territorio.

Don Arnaldo, ripeto, **era preciso e puntuale** perché sua virtù prima era l'ubbidienza a quello che il superiore chiedeva, tanto che lo chiamavamo "l'uomo del sì" (Yes man). Forse, proprio per questa sua attitudine, non lo vidi mai alterato, **era sempre in pace**. "Oboedientia et Pax" recitava il motto di papa Giovanni.

Dimessosi da parroco di Regina Pacis nel 2005, don Arnaldo **venne a stare con altri preti nella Casa del Clero** in via Luini a Monza. Nel frattempo



svolse la funzione di cappellano nella Clinica Zucchi. Ricordo una paziente che andavo a trovare là e mi chiedeva, stupita, chi fosse quel prete alto, dal tratto premuroso e gentile che passava per le corsie sempre accanto a chi avesse bisogno. Don Arnaldo non smise mai

Quando *si andava a fargli visita*, lo si vedeva spesso giocare a carte con altri, sempre sul tavolino l'inseparabile breviario perché pregava molto. Dopo quattro anni, anche per don Arnaldo venne la sua ora, quella del sabato, il sabato di Dio, quando, terminata l'opera della



di essere il *prete che comprende e condivide* le sofferenze degli altri. Poi lui stesso ebbe bisogno di cura ed assistenza perché colpito da ictus quattro anni fa. Fu soccorso prontamente, si riebbe, ma non poté più esercitare il



ministero sacerdotale come prima; fu accolto nella Casa San Pietro e là condivise la vita degli altri ospiti.

Creazione, Dio vide quanto aveva fatto. Ed ecco era cosa molto buona (Gen. 1,31).

Don Arnaldo scrisse un "*testamento spirituale*" che don Giuseppe Barzaghi, suo successore a Regina Pacis, ha posto come copertina al testo liturgico delle esequie là celebrate. La grafia è chiara, tonda, semplice, come di un alunno delle elementari; il pensiero è di memoria e di addio: memoria per i suoi che l'hanno preceduto: i suoi genitori, Santo e Maria, i sacerdoti che hanno compreso la sua vocazione e che l'hanno seguito.

L'addio a tutti e per tutti l'invito: "*Amate il Signore, amatelo sempre con tutto il cuore, amatelo generosamente nei fratelli, è il mio testamento spirituale che consegno a chi ho conosciuto e incontrato nel mio cammino terreno*". Il "*testamento*" di don Arnaldo, dopo avere invocato la Vergine Santissima come "*mia buona e cara mamma*", termina come termina l'intera Scrittura: "*Vieni Signore Gesù, Amen*" (Ap. 22,17). Sono parole di suprema sincerità e di verità, di persona che non può mentire nel supremo momento. Nella Casa Grande del Padre, come scrisse nel suo testamento spirituale, don Arnaldo *si ricorderà di noi* e noi uniamo la sua memoria a quella del Signore Gesù che nel momento supremo disse: "*Fate questo in memoria di me*".

Intervista all'emerito e al nuovo comandante degli Alabardieri

a cura di Lorenzo Perego

*Già nel mese di maggio il comandante emerito Giorgio Villa aveva presentato all'Arciprete la volontà di rassegnare le dimissioni dal suo ruolo all'interno del Corpo degli Alabardieri e, don Silvano, aveva pregato Giorgio di continuare il suo servizio, almeno fino alla festa del Santo Chiodo, per meglio celebrare l'accoglienza dei nuovi Alabardieri, da lui presentati e per permettere al Consiglio Direttivo di operare per nominare il nuovo Comandante entro la suddetta data. Pubblichiamo un'intervista a **Giorgio Villa** e al nuovo comandante **Paolo Filippi***

"Giorgio, ripercorriamo velocemente i tuoi inizi come Alabardiere".

"Faccio parte di quel primo gruppo di 10/12 volontari in tutto, che all'inizio degli anni 80, dopo il ritorno in attività del Corpo nel Natale 1982 per iniziativa del compianto Giovanni Bergna e con il beneplacito di



mons. Gariboldi, andò a costituire quello «zoccolo duro» che garantirà i servizi per circa vent'anni".

"Cosa ti ha convinto che fosse arrivato il momento per un nuovo Comandante?"

"Sono più di trent'anni che presto servizio e i capelli ormai grigio-bianchi mi dicono che è ora di passare la mano: anche se Alabardieri si rimane per sempre, il servizio attivo ha un limite d'età che io, purtroppo, ho già superato. Per questo, mi è sembrato giusto lasciare la guida a un compagno più giovane".

"Sotto il tuo comando, il Corpo ha subito significativi aggiustamenti e ha vissuto esperienze importanti: vuoi ricordarne alcuni in particolare?"

"Certamente la stesura dello Statuto e del Regolamento, fortemente voluti da don Silvano per dare dignità ufficiale al Corpo Alabardieri. Poi la creazione del sito internet e degli strumenti di comunicazione social, che hanno permesso a molti di fare la nostra conoscenza. Non potrò mai ringraziare a sufficienza i coniugi Fontana, che con la loro beneficenza e lungimiranza hanno reso

possibile il rinnovo completo del nostro guardaroba di servizio, e l'evento forse più importante nella storia del Corpo: l'incontro in Vaticano con Papa Francesco e le Guardie Svizzere. Infine, la recente pubblicazione del volume sugli Alabardieri a cura di Roberto Cassanelli, grazie alla passione

che i coniugi Gaiani hanno da sempre nei nostri confronti. I miei ringraziamenti per questi anni vanno poi anche a don Carlo, nostra guida spirituale; a tutti i sacerdoti, ai sacristi Ademar e Piergiorgio, alle guardarobiere Anna e Maria, la segreteria del Duomo e tutti i volontari e collaboratori.

E per finire, grazie ai miei compagni o meglio amici Alabardieri, che hanno saputo creare un'atmosfera di sincera amicizia e



collaborazione: andiamo avanti così verso i molti obiettivi che ancora ci attendono, l'importante è che ci siano persone animate dal desiderio di consegnarli".

"Qualche consiglio per il nuovo Comandante?"

"Nessun consiglio particolare: Paolo ha lavorato con me in tutti questi anni come segretario e quindi sa bene cosa deve fare. Avanti così!"

"Paolo, come è nata la tua decisione di diventare alabardiere e cosa ricordi della cerimonia del tuo giuramento?"

"Da tempo pensavo a un servizio da svolgere all'interno della Chiesa e quando ne ho avuto la possibilità ho fatto domanda di ammissione al Corpo degli Alabardieri. La cerimonia del giuramento si è svolta sull'altare del Duomo: il momento più emozionante è stato la recita della promessa solenne, con la quale ci si impegna alla testimonianza della fede, esercitando il rigore verso la tradizione e la coerenza tra esteriorità e interiorità. Poi c'è stata la consegna dello spadino e dell'alabarda: altro momento che non dimenticherò assolutamente".

"In questi anni hai svolto il ruolo di segretario, puoi raccontarci in cosa consiste questo indispensabile compito all'interno del Corpo Alabardieri?"

"Il ruolo di segretario svolto per cinque anni è stato di interfaccia con il Comandante e tutti gli Alabardieri. È un compito che consiste nella conservazione dei registri e nella scrittura manuale di tutte le attività svolte durante l'anno dal Corpo, nonché nell'organizzazione con il Comandante

delle varie attività connesse ai diversi servizi".

"Perché secondo te un giovane oggi dovrebbe diventare alabardiere?"

"I giovani volenterosi e che credono nei valori cristiani possono trovare in questo nobile servizio una motivazione, sia per conservare una tradizione importante della nostra città, sia per consolidare l'appartenenza alla comunità cristiana, nello spirito di una sincera fratellanza che trae origine dal passato".

"Ora che hai indossato la divisa del Comandante, come vedi il tuo ruolo per il prossimo quinquennio, come prevede lo statuto?"

"Desidero innanzitutto esprimere il mio più sentito grazie a Giorgio per i suoi anni di servizio e per la sincera amicizia, e a mons. Arciprete per avermi nominato in questo importante incarico. Sono consapevole che gli Alabardieri oggi hanno una nuova visibilità sia in città che in Italia, grazie anche agli eventi che ci hanno recentemente coin-



volti e che Giorgio ha ricordato.

Il mio intento e la mia speranza sono di mantenere il Corpo unito, con lo spirito di sempre, per continuare ad essere custode di una tradizione che si rinnova da decenni, e che proprio sulla radice della memoria può costruire ancora oggi il proprio futuro".

E' con noi don Luigi Bandera: "Eccomi, mi presento"...

don Luigi Bandera

Classe 1938 è nato a Busto Garolfo (MI) ed è diventato sacerdote nel 1963. Il suo primo ministero pastorale l'ha svolto come vicario parrocchiale per la pastorale giovanile nella parrocchia centrale di Desio. La sua gioiosa ed intraprendente attività tra ragazzi e giovani ha portato il card. Giovanni Colombo a nominare don Luigi, nel 1976, responsabile della FOM (Federazione Oratori Milanesi), incarico che ha mantenuto fino al 1982, fino alla nomina a parroco della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti (1982) e Direttore Centro sportivo Peppino Vismara. Nel 1987 il card. Martini nomina don Luigi parroco di Gaggiano (MI), diventando, nel 1992, decano del Decanato di Abbiategrasso. Nel 1996 è nominato parroco di S. Michele Arc. e S. Rita a Milano fino al 2008, quando il card. Tettamanzi sceglie di affidare a don Luigi la direzione della Villa Sacro Cuore di Triuggio.

Grazie, innanzitutto, don Luigi di aver accettato di venire tra noi. Il nostro Duomo ha certamente bisogno di presenze sacerdotali disponibili ad offrire il proprio ministero a servizio delle tante e diverse persone che lo frequentano. Come è maturata questa decisione?

All'età di 80 anni, terminato il mio servizio nella casa di spiritualità diocesana Villa Sacro Cuore di Tregasio di Triuggio, il Vescovo, tramite un Suo Vicario Episcopale, mi ha chiesto dove desideravo andare: "in un santuario a confessare, dove si faccia anche vita comunitaria con altri sacerdoti"; "ti va bene andare a dare una mano nel Duomo di Monza?" "sì", Eccomi qua!



I momenti di passaggio creano sempre un po' di incertezza e di stupore; come stai vivendo questi due sentimenti in questo tempo di "esodo" per te?

Dai confratelli sacerdoti del Duomo sono stato accolto con gentilezza squisita. Dedico il primo mese di presenza in Duomo a osservare, cerco di pregare più abbondantemente, confesso con gioia; sembra che ci sia la necessità di prestare servizio presso la parrocchia di San Biagio, particolarmente per le Parrocchie di Santa Gemma e di San Pio X. Sono meravigliato della città di Monza per la presenza di tante parrocchie, di sacerdoti, di suore; sono tanti anche gli istituti religiosi: la gente è cordiale. Come tutti i cristiani anche i monzesi hanno bisogno di sacerdoti che preghino con loro, li ascoltino cordialmente e li aiutino a vivere una vita cristiana precisa.

Il tuo primo impatto con la nostra comunità del Duomo e col volto della "terza città di Lombardia"...

La comunità cristiana della parrocchia del Duomo è molto ampia e cosmopolita: dobbiamo accogliere tutti con il sorriso e collaborare con semplicità. La presenza di tante parrocchie e chiese aperte al pubblico, offre a tutti la bella possibilità di frequentare vari gruppi di formazione spirituale; così si crea una bella comunità di famiglie, ci si incontra volentieri e in tal modo anche la vita di una grande città diventa popolata di persone simpatiche e religiosamente convinte.

La nomina definisce il tuo servizio come "residente con incarichi pastorali nella parrocchia di S. Giovanni Battista, dedicandosi in particolare alla Pastorale Decanale". Come stai entrando in questi nuovi incarichi e quali novità o difficoltà stai incontrando?

Farò il possibile per collaborare con le tante iniziative messe in cantiere dai bravi sacerdoti e dai loro eccellenti collaboratori: anche Monza sia una bella porzione religiosamente attiva della vastissima diocesi di Milano. Grazie della vostra ottima accoglienza: viviamo sorridendoci e pregando l'un l'altro con gioia e abbondanza.

Il duomo racconta: l'età dei Borromeo

Carlina Mariani

Un pubblico numeroso ha partecipato venerdì 12 Ottobre 2018 al primo incontro del nono anno del ciclo "Il Duomo racconta". Mons. Provasi, salutando i presenti, si augura che l'anno prossimo l'avvio del decimo anno dell'iniziativa coincida con la felice inaugurazione della facciata restaurata del Duomo stesso.

Il primo relatore, professor **Francesco Repishti**, dopo aver ricordato i suoi studi giovanili sui sottotetti del nostro duomo, introduce il tema della serata, sottolineando come la Controriforma, a partire dal 1563, fine del Concilio di Trento, fino alla metà del 1600, abbia mutato profondamente gli spazi delle chiese, in quanto le nuove proposte religiose influenzarono l'arte ed in particolare l'architettura. Le molteplici facce della Controriforma, con la creazione di molti nuovi Ordini religiosi, Teatini, Cappuccini, Barnabiti, Somaschi, Gesuiti (1534), non si traducono in un modello assoluto di chiesa, quanto piuttosto nella volontà di modificare l'esistente in una funzione "riformata", sulla base di direttive generali, che emergono nell'ultima sessione conciliare. Quattro sono le più rilevanti: il ruolo dei Vescovi, la formazione del clero, la riforma liturgica e il culto esterno.

1. I **Vescovi** devono risiedere nel luogo di cui sono titolari e i Canonici devono abitare accanto alla Collegiata: si creano perciò ambienti per l'uso, addirittura con passaggi diretti sotterranei per accedere al Duomo, come accade a Milano.

2. Per preparare il clero il Concilio decreta che ogni diocesi abbia un **Seminario**. Nascono anche i Collegi degli Ordini religiosi, come a Monza il Collegio dei Gesuiti, situato nell'attuale Clinica Zucchi, o quello di formazione interna dei Barnabiti.

3. La **riforma liturgica** comporta che evidenti spazi della chiesa vengano riservati alla celebrazione dei sacramenti, come il Battesimo, e alle devozioni ai santi.

4. **Il cultus externus** deve rispecchiare la "magnificenza della Chiesa", rifacendosi come esempio al Tempio di Salomone, quale è descritto nel Libro dei re e nelle Cronache, composto da atrio, navata e presbiterio, luogo santo per eccellenza, oltre che al modello della basilica romana, letta attraverso le basiliche paleocristiane, in particolare San Giovanni in Laterano. Il tempio è la casa di Dio, quindi deve essere magnificente, di grande ricchezza decorativa, con colori, dorature, bronzi, che rendano lo spazio degno della presenza divina.

Queste sono le direttive che Carlo Borromeo intende attuare, quando diventa Cardinale e Vescovo di Milano: nel 1577 redige delle "*Instructiones fabricae*", in cui non dà



indicazioni architettoniche, ma interviene sugli interni del Duomo di Milano, ponendo sotto l'altare lo "scurolo" per la preghiera dei Canonici, ma soprattutto come luogo delle reliquie, così che l'altare maggiore poggi sul sangue dei martiri, mentre in superficie pone due grandi organi e due pulpiti, a significare Vangelo ed Epistole. Vuole anche una sorta di tendaggio sopra l'altare, come nel tempio di Salomone. L'architetto per eccellenza del

periodo è *Pellegrino Tibaldi* (1527-1596), che lavora per la madre di Carlo Borromeo, oltre che nella Chiesa di San Fedele a Milano. Nelle *visite pastorali a Monza*, (1566, 1578, 1582), oltre alla istituzione di due nuove Parrocchie, San Rocco e San Biagio, il Borromeo si occupa di modificare l'assetto interno del Duomo. In un Decreto del 14 luglio 1577 chiede che sia portata a termine la Cappella maggiore, che sia dedicato uno spazio al battistero, che sia ripristinata la divisione tra uomini e donne. Dal 1575 si era già avuto un allargamento dell'*area presbiteriale*, che quindi fuoriesce dall'impianto originario: non introduce elementi innovativi, ma tre vetrate, archetti molto semplici, una modificazione del Coro ligneo del 1555, che deve essere adattato alla nuova forma absidale. Dopo la morte del Cardinale, nel 1584, l'intera trasformazione del presbiterio è completata nel 1621, si è creato un *nuovo Battistero*, su progetto dell'architetto Ercole Turati, cui si deve anche il disegno della Chiesa di Santa Maddalena, detta delle Sacramentine, oltre quello dello scurolo. Il Battistero risponde ai criteri di magnificenza già ricordati per la presenza di preziosi marmi policromi e stucchi, così come la cripta o scurolo, con copertura di volte a crociera e decorazioni in stucco, successivi alla fondazione, così come le transenne in ferro battuto e gli stalli. Ultimo intervento quello del *campanile*, iniziato nel 1592 e terminato nel 1628 con il Cardinale Federico Borromeo. Si dispone poi un armadio reliquiario, ad opera di Giovanni Taurino e nel 1681 si procede alla costruzione della sacrestia ottagonale.

Don Ugo Lorenzi, con la rapida profondità che lo caratterizza, sottolinea fin dall'inizio il significato profondo delle modificazioni architettoniche. Nel 1566, anno della prima visita pastorale di San Carlo, la zona del presbiterio è raddoppiata per ospitare tutti

i Canonici e consentire la preghiera comune. Già nel 1562, prima quindi della conclusione del Concilio di Trento, l'Arciprete Giovanni Battista Castano aveva introdotto il Catechismo dei bambini, per insegnare loro "a leggere, scrivere, i buoni costumi, gratis et amore Dei". *Non tutti però sono contenti delle novità.*

Quando l'Arciprete Girolamo Maggiolini nel 1576 scrive al Vescovo Carlo Borromeo che nella Parrocchia di San Biagio si sono verificati alcuni casi di febbre mortale, deve dire anche che i Canonici si rifiutano di aiutare i febbricitanti, mentre i procuratori non vogliono impedire il mercato. Maggiolini si offre di andare di persona a soccorrere i malati e parte prima ancora di ottenere il consenso del Vescovo, che ricorda comunque nella lettera di risposta che il pastore deve dare la vita per il suo gregge e che la salute stessa è preservata, se il sacrificio della vita è fatto per amore: in caso contrario, sapremo che non siamo indispensabili.

Al soccorso di quelli che ormai sono riconosciuti come appestati si aggiungono un Barnabita e un laico, tale Giacomo, che muore. Anche Maggiolini sta peggiorando e San Carlo arriva, per stargli vicino, in intimità di cuore. Nel 1578, anno della seconda visita del Borromeo, il lavoro di allargamento del presbiterio è terminato, come se l'ampliamento architettonico riflettesse quello dei cuori durante la peste. Alcune croci vengono benedette nel corso di quegli anni: la Croce posta al centro della piazza del Duomo si regge su due colonne dell'antico altare, in una continuità che si dilata in tutta Monza. *L'ampliarsi dello spazio della preghiera diventa riflesso dell'ampliarsi dei cuori.*

Come sempre, molti dei partecipanti hanno visitato gli spazi oggetto della lezione, sotto la guida del professor Repishti, alla cui ampia relazione l'illuminante approfondimento di Don Ugo ha conferito un significato di grande attualità per tutti.

Sinodo diocesano: “Chiesa dalle genti”

don Carlo Crotti

Il 27 novembre 2017, con un suo decreto, l'Arcivescovo Delpini ha indetto il Sinodo diocesano minore, con queste parole: “Avendo individuato nel capitolo 14 del Sinodo diocesano 47°, Pastorale degli Esteri, il tema che maggiormente abbisogna di essere rivisitato e avendo sentito il parere del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, con il presente atto indico il Sinodo minore sul tema *“Chiesa dalle Genti, responsabilità e*



prospettive. Linee diocesane per la pastorale”. A partire da questa decisione è stata istituita una Commissione diocesana con il compito di preparare uno strumento di lavoro su cui interpellare tutte le realtà ecclesiali della nostra Diocesi e invitare anche le istituzioni civili e culturali a rivedere lo strumento di lavoro, avanzando proposte, presentando iniziative già in atto, suggerendo linee di azione pastorale.

Il *lavoro di ascolto delle realtà di base, ecclesiali e civili*, ha occupato un intero anno. Alla fine è stato redatto un documento, che costituisce il testo delle delibere sinodali e che è diventato normativo per la vita della nostra Diocesi dopo l'approvazione e la promulgazione dell'Arcivescovo. Questo è avvenuto nella assemblea diocesana, che ha concluso il Sinodo lo scorso 3 novembre, vigilia della solennità di S. Carlo Borromeo, compatrono della nostra Chiesa milanese.

A questo punto tutte le comunità cristiane,

quindi anche la nostra, sono chiamate a *conoscere, ad approfondire, a studiare le norme sinodali* perché possano diventare criterio di azione pastorale e di revisione della stessa. In questo articolo, molto brevemente, accenneremo ad alcuni elementi presenti nelle norme sinodali. Vi saranno altre occasioni per tornare sull'argomento, ma soprattutto sarà compito del Consiglio pastorale tradurre in stile di vita parrocchiale ciò che l'Arcivescovo ha indicato promulgando il testo sinodale.

Le parole dell'Arcivescovo hanno fissato le ragioni e gli ambiti del Sinodo. La Diocesi di Milano ha vissuto un cammino per riflettere e abitare in modo sempre più consapevole, come Chiesa, l'attuale momento storico che vede *le terre ambrosiane interessate da cambiamenti profondi e così radicali* da richiedere l'aggiornamento dei nostri stili pastorali alla luce del Vangelo. Basterebbe citare sol-

tanto la visibilità, anche nella sfera pubblica, di minoranze etniche e religiose che per la nostra Chiesa si traduce in tre sfide principali: pastorale, ecumenica, interreligiosa. La Chiesa dalle Genti è una chiesa dove non basta “fare per” ma deve *apprendere a “fare con”*. Non basta fare tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare ad essere con loro, costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole.

Non si tratta di studiare dall'esterno fenomeni che non interpellano le nostre vite. Si tratta di scoprire come *queste trasformazioni interrogano le nostre esistenze*, chiedendoci di vivere la fede, pronti a lasciarci rigenerare dallo Spirito di Cristo in ogni situazione. L'obiettivo che ci affida il Sinodo non è solo il miglioramento delle nostre pratiche pastorali, quanto quello di vivere da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che siano matrice per affrontare



con determinazione le sfide poste davanti a noi.

A questo punto le norme sinodali indicano *linee per un cambiamento culturale e pastorale* che ci permettano di essere fedeli alle indicazioni dell'Arcivescovo. In questo articolo ne vorrei accennare solo tre, riservandoci di ritornare sul tema in altre occasioni. La prima indicazione ha come titolo *"Chiesa dalle Genti e vita liturgica"*. Leggiamone un brano: "Senza cadere in affrettati folklorismi, le singole comunità cristiane si adoperino per sottolineare e dare evidenza a questa dimensione universale della liturgia parrocchiale; sia tenuto in particolare considerazione il mondo delle devozioni popolari, sia quelle ambrosiane e italiane tradizionali, sia quelle care a

single realtà linguistiche e a comunità di fedeli provenienti da altri contesti mondiali".

Una seconda indicazione del Sinodo vorrei raccogliere dal capitolo che ha per titolo *"Promotori di una cultura del reciproco riconoscimento"*: "La Chiesa dalle Genti possiede una innata vocazione profetica. E' chiamata a dare visibilità, dentro i suoi luoghi e le sue realtà al futuro di incontro di pace tra le diversità: è ciò cui aspira l'umanità intera... Si tratta di un compito anzitutto culturale: non ci accontentiamo dunque di essere solo dei bravi operatori sociali, ma a partire da questo possiamo favorire logiche di prossimità che abbattano paure e sospetti".

Un terzo elemento del testo sinodale merita di essere evidenziato. Mi riferisco al capitolo intitolato *"Pronti a rilevare la sfida politica"*. Riprendiamo alcuni passaggi delle indicazioni dell'Arcivescovo: "La Chiesa dalle Genti non può non ascoltare la voce dei tanti che domandano riconoscimento, solidarietà, giustizia, partecipazione per poter costruire assieme un futuro di serenità per tutti... Un possibile campo di impegno a livello decanale per le comunità cristiane, è la cura di un proficuo dialogo con le Amministrazioni locali. Infatti, all'interno dei cambiamenti sociali prodotti in Diocesi dai flussi migratori, non si può prescindere dal ruolo e dalla collaborazione con gli Enti locali, chiamati per primi a gestire la sfida dell'accoglienza e della solidarietà".

Anche solo da queste brevi e sintetiche osservazioni, emerge chiaramente l'importanza del Sinodo diocesano che si è appena concluso, perché personalmente e comunitariamente ciascuno di noi sappia mettersi in sintonia con il cammino che sta compiendo la nostra Chiesa.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Almanza Bianca
Caravatti Ada
Cereda Carlo Maria
Ferrini Diana
Mesiano Matilde
Tomaselli Matilde
Traina Ludovica

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Meregalli Marcello (Mario) e Melegari Monica

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Bonati Angela
Pierro Massimo
Baccanti Carla
Brambilla Ambrogio
Confalonieri Ernesta
Tornaghi Luigi
Romolotti Antonino
Frigerio Marisa
Schlax Friedel Peter

CALENDARIO

CONCERTO NATALIZIO

Venerdì 21 dicembre – ore 21 – in Duomo

“Gaudeamus et Lætetur hodie”

Composizioni ispirate al tempo d'Avvento e al Santo Natale.
Concerto offerto dalla Cappella Musicale e dal Coro San Biagio

IL DUOMO RACCONTA

Venerdì 18 gennaio 2019

Quattro Papi in Sagrestia

Quattro bolle e quattro papi segnano altrettanti momenti particolari per il Duomo e per la città. Giovanni XXII, il papa che ebbe in cura il tesoro del duomo ad Avignone; Sisto V, il garante del rito romano e restitutore degli ornamenti pontifici; Benedetto XIV, il difensore della corona ferrea nel processo di Roma e Clemente XI, che emise il decreto sulla liceità del culto della corona-reliquia.

Raccontano Valeriana Maspero e don Ugo Lorenzi

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)